

Referendum e subito elezioni

VOTIAMO IL REFERENDUM E POI SUBITO NUOVE ELEZIONI

Fra poche settimane, a partire dal 1° luglio prossimo, entrerà in vigore la nuova legge elettorale per la Camera dei Deputati. L'Italicum, com'è noto, è un sistema proporzional-maggioritario a doppio turno: nel primo, prevale la lista che raggiunge almeno il 40% dei voti; altrimenti, si va al ballottaggio fra i primi due partiti. Nonostante diversi limiti e difetti, la legge consente di stabilire inequivocabilmente l'esito delle elezioni, assegnando al vincitore un premio di maggioranza che assicura governabilità e stabilità.

A distanza di qualche mese, il 5 ottobre, gli italiani saranno chiamati alle urne per pronunciarsi sul referendum costituzionale che prevede il superamento del cosiddetto "bicameralismo perfetto".

In pratica, l'abolizione del Senato com'è stato finora e la riforma del Titolo V della Costituzione, riducendo così il potere delle Regioni - a cominciare da quello di spesa - a favore del governo centrale. Se vincerà il Sì, dunque, avremo una sola Camera, con la riduzione del numero complessivo dei parlamentari, dei tempi di approvazione delle leggi e anche dei relativi costi. Se invece vincerà il No, continueremo ad avere due Camere, ma con due leggi elettorali diverse (l'Italicum e il Consultellum, cioè la legge elettorale residua dopo la sentenza d'incostituzionalità del vecchio Porcellum emessa dalla Corte) e verosimilmente due maggioranze diverse.

In ogni caso, quale che sia il responso referendario, a quel punto sarebbe senz'altro più opportuno tornare alle urne per consentire al popolo italiano di eleggere un Parlamento legittimo che a sua volta possa eleggere un governo legittimo. A maggior ragione, se vincerà il Sì e se il Senato sarà stato abolito o riformato, come c'è da auspicare: che senso avrebbe proseguire con il bicameralismo fino alla scadenza naturale della legislatura? Tanto più che, come dimostrano anche le recenti amministrative, cresce nel Paese la disaffezione per la politica e non c'è dubbio che su questo "mood" diffuso influisce non poco la "sospensione di democrazia" che inficia sia il Parlamento sia il governo in carica.

È vero che, in caso di vittoria del No, la situazione di "doppio regime" risulterebbe quanto mai instabile e incerta, con una maggioranza di stampo maggioritario alla Camera e una puramente proporzionale al Senato.

Ma qual è, realisticamente, l'alternativa? Procedere come se nulla fosse fino al 2018? Fare finta di niente e tirare a campare?

D'altra parte, in questa prospettiva Matteo Renzi non ha mai fatto mistero delle sue intenzioni. Ha detto e ripetuto che lui, se la riforma viene bocciata, si dimette e anzi "torna a casa". Farà magari il conduttore di talk show o qualcos'altro, ma è certo comunque che non resterà a Palazzo Chigi.

Sarà necessario, allora, insediare un nuovo governo imperniato su una nuova maggioranza parlamentare, legittima e riconoscibile come tale. Non c'è più spazio evidentemente per governi "tecnici", istituzionali o di salute pubblica, al di fuori o al di sopra di una base elettorale. Nell'ipotesi di una vittoria del No, e senza un passaggio elettorale, con ogni probabilità resterebbe solo la soluzione obbligata di un "governo di unità nazionale", come aveva già ipotizzato nei giorni scorsi Silvio Berlusconi prima di essere operato al cuore: vale a dire un esecutivo costituito in forza di una doppia legge elettorale e fondato sul vecchio "bicameralismo perfetto".

È pur vero che fin dall'inizio il presidente Renzi ha impostato il referendum di ottobre come un plebiscito sulla sua leadership, un'ordalia o un giudizio divino sul suo governo. Per cui, in caso di vittoria del Sì, si sentirebbe certamente confortato dal giudizio degli elettori e magari spinto ad andare avanti per la sua strada fino al 2018. Ma resta il fatto che sarebbe una condizione del tutto anomala, con una Camera non più rappresentativa dell'attuale volontà popolare, una nuova legge elettorale in vigore e un Senato ormai di fatto destituito.

Molto meglio, allora, tornare alle urne per sanare così la "sospensione di democrazia" che dura ormai dai tempi del governo Monti, proseguita poi con i governi Letta e Renzi. Per recuperare credibilità, la politica italiana ha bisogno innanzitutto di ripristinare un rapporto di fiducia più diretto fra elettori ed eletti, rappresentati e rappresentanti. E il governo nazionale, per accrescere la propria autorevolezza e il proprio prestigio, deve avere le carte in regola per guidare il Paese fuori dalla crisi.

Giovanni Valentini

